

Istituto di Psicosintesi

“Il confine e l’oltre”

XXXIII Congresso Nazionale
Bolzano 19 – 20 settembre 2020

Il Principio attrattore ed il centro unificatore esterno

Dott. Sergio Guarino

Il confine e l’oltre. Ecco, oggi vorrei portare questo argomento del congresso nei termini di evoluzione della persona umana. Quando è che andiamo oltre a quello che siamo? E cosa vuol dire andare oltre? E perché andiamo oltre, come mai non ci bastiamo per quello che siamo? E cosa cerchiamo quando ci accingiamo ad essere di più, quando ricerchiamo esperienze, come si dice oggi, incrementali? Come vedremo questa necessità è profondamente collegata al nostro bisogno di senso e alla capacità creativa dell’uomo, ed in ultima analisi alla sua libertà.

La necessità di andare oltre il proprio limite la possiamo considerare il vero pensiero di fondo della psicologia umanistica, e ancora di più della psicologia transpersonale che dalla precedente deriva, cioè, quelle che sono considerate la terza e la quarta forza di questa recente scienza. Infatti, la psicologia umanistica si è differenziata dalle precedenti proprio affermando che l’impulso fondamentale dell’uomo non è né quello sessuale, come affermava Freud, né la volontà di potenza di Adler, ma il bisogno, la necessità di autorealizzazione. La psicologia transpersonale di Assagioli si inserisce in questo solco, perché la sua è una concezione dinamica della vita mentale dell’uomo, la cui spinta fondamentale è la propria crescita. La visione di Assagioli è quella di un Universo che tende sempre verso una ulteriore sintesi, lui parla infatti di “una tendenza insopprimibile alla sintesi”, che poi vuol dire una ulteriore evoluzione, e ciò vale anche per l’uomo, che dell’universo fa parte e verso cui ha la capacità di partecipare e collaborare coscientemente. Nell’uomo il nucleo che consente sempre ulteriori sintesi, che fa da centro unificatore interno, secondo

Assagioli, è il Sé, e sappiamo che il destino dell'uomo sarebbe quello di ampliare la propria coscienza sino a renderlo presente anche nel quotidiano. Ma questo lavoro, per usare le parole del fondatore della Psicossintesi, "è un'opera lunga, ardua, che non è da tutti". Un aiuto però, nell'intraprendere questa opera ci può venire dalla creazione di un "centro unificatore esterno". Creare un centro unificatore esterno vuol dire riuscire a identificare un ideale, una missione che ci consenta di suscitare, di attivare, di incorporare ed esprimere contenuti sopracoscienti in noi latenti. Assagioli lo spiega bene a Caldironi, in "L'Uomo a tre dimensioni", pubblicato nel 2004. Lui dice: "Secondo quanto abbiamo detto della natura dei poteri dell'Io, è facile prospettare teoricamente come attuare tale compito. Si tratta di espandere la propria coscienza fino ad arrivare ad includervi [...] il Sé spirituale, a riunire il riflesso alla Sorgente. Ma questo fatto, che si può esprimere così semplicemente, è in realtà qualcosa di molto grande; è quasi l'inizio di una nuova vita. È un'opera lunga ed ardua che non è da tutti. [...] Però, fra il punto di partenza della coscienza ordinaria e l'eccelsa vetta della piena autorealizzazione spirituale ci sono svariate tappe intermedie, degli altipiani a diverse altezze, sui quali si può sostare e stabilirsi in modo più o meno permanente, se le forze non consentono, o il volere non presceglie, una ulteriore ascesa. Fuori di metafora l'Io disidentificandosi dalla attuale personalità cosciente e da quelli che in essa penetrano dall'inconscio, può salire più o meno verso il Sé superiore e poi fermarsi, e da quel punto ricostruire la personalità, dominare ed utilizzare le forze interne. L'Io [...] deve cercare altri appoggi e connessioni vitali, deve creare o scegliere una immagine, un modello ideale di sé, adeguato alle sue forze e alla sua costituzione fisica e che quindi sia attuabile. Vi sono persone [...] le quali vanno più oltre ed arrivano ad un punto che può sembrare paradossale; esse pongono il loro centro fuori di sé, lo proiettano all'esterno, sono coloro che vivono per un ideale, per una missione, si identificano con esso ed in esso quasi si assorbono e si annullano. [...] L'individuo non si perde, non si annulla veramente nell'oggetto esterno, bensì si libera dalle limitazioni personali e si realizza per mezzo dell'ideale o dell'essere esterno. Questo viene a servire da tramite, da collegamento con l'Io o Sé transpersonale, il quale in quell'oggetto si riflette, si rispecchia, si simboleggia." Ecco, quindi per Assagioli è questa vicinanza al Sé transpersonale, che poi vuol dire vicinanza e identificazione con l'intelligenza di vita universale, che può dare salute e pienezza di vita all'uomo. La creazione di questo centro unificatore esterno può consentire questa intuizione e questo sviluppo di contenuti provenienti dall'inconscio superiore, e quindi per noi evolutivi. Il Sé transpersonale è il vero punto di fuga della prospettiva evolutiva

dell'uomo, e le intuizioni, i desideri e le pulsioni che vengono dal Sé per certi versi potremmo considerarli giungerci dal nostro futuro evolutivo. Questo è il centro unificatore esterno, un impegno verso un ideale, una causa, una ragione di essere che faccia da "principio attrattore", da nuovo nucleo per lo sviluppo di qualità transpersonali che sentiamo di poter meglio esprimere e su cui fondare la nostra nuova personalità, la nuova tappa della nostra evoluzione personale. Quindi parliamo di un ideale attorno a cui può formarsi, organizzarsi ed evolversi una nuova personalità, un nucleo che funzionerà da principio attrattore per finire per diventare il centro unificatore della nostra personalità prossima, futura. Gurdjieff aveva espresso un concetto simile, chiamandolo "centro di gravità permanente", lui scrive: "Si deve avere un ideale. Crea un ideale per te stesso. Questo ti preserverà dagli attaccamenti automatici. Pensa a questo consciamente e crescerà automaticamente, e formerà un centro di gravità". Questo pensiero di Gurdjieff viene ancor meglio spiegato dal suo principale discepolo, Ouspensky, che bene lo riassume: "L'idea del centro di gravità può essere interpretata in parecchie maniere diverse. È uno scopo più o meno permanente e la percezione dell'importanza relativa delle cose è in rapporto a questo scopo. Ciò significa che determinati interessi divengono più importanti di qualsiasi altra cosa: uno acquisisce una direzione permanente, non va un giorno in una direzione e un giorno in un'altra. Va in una sola direzione e conosce la direzione. Più forte è il vostro centro di gravità, più sarete liberi da accidenti".

Quindi, in altre parole, si tratta di riorganizzare la propria personalità intorno ad un nucleo che non è direttamente il Sé, ma piuttosto intorno ad una causa, uno scopo, un'ideale che ci avvicini all'espressione di quei valori, di quelle capacità e di quelle qualità che ci è più consono esprimere, il cui sviluppo possa rappresentare un avvicinamento a colui che sentiamo di essere realmente. È un metodo per avvicinarci a quello che percepiamo come un io più reale, che esprima meglio ciò che sappiamo di poter essere. Se ci riflettiamo, si tratta di una inversione di prospettiva rispetto alla visione meccanicista e determinista, appartenente anche allo stesso Freud, che considera il comportamento ed il carattere dell'uomo basato sui principi di causa-effetto, cioè che l'uomo è ciò che la sua esperienza, ovvero suo passato, lo porta ad essere, e che può essere guarito indagando questo passato. Assagioli, pur non negando il valore di questa visione, aggiunge la dimensione del futuro, rappresentato dal supercosciente. La trasformazione può quindi venire anche dalla influenza nel presente di ciò che potenzialmente siamo e che possiamo

suscitare e diventare per meglio esprimere noi stessi. L'uomo quindi nel suo costituirsi non sarebbe frutto solamente di un orientamento storico, della vita trascorsa, ma anche di un orientamento teleologico, legato cioè alla possibilità di espressione delle proprie potenzialità. E seguire questo orientamento vuol dire dare significato alla propria vita. Si tratta di dare spazio ad un profondo bisogno dell'Uomo, quello di dare significato; e in questo caso di dare un senso alla cosa più propria, la sua vita. E questo rapporto tra l'uomo e senso, e significato mi appare così stringente, così importante, così necessario, che credo valga la pena di essere meglio approfondito ed indagato. Infatti, l'uomo si comporta ordinariamente come se il significato appartenesse alle cose, oppure agli eventi. Gli sfugge completamente che il significato non è qualcosa di oggettivo, ma di assolutamente soggettivo. Voglio dire che sarebbe bene aver chiaro in noi stessi che le cose non hanno significato di per sé, ma che siamo noi a darlo ad esse. Questo è qualcosa di cui normalmente ci dimentichiamo; nel nostro naturale continuo, e per noi indispensabile, dare significato alle cose, ci dimentichiamo che le cose di per sé significato non ne hanno. Per fare un esempio, in seguito alla sconfitta della nazionale brasiliana nella finale dei mondiali di calcio con la Francia, diversi tifosi si suicidarono. Mentre per tante altre persone ovviamente quella stessa finale era priva di interesse. Chi aveva ragione? Ovviamente nessuno, alcuni davano a quella cosa un estremo significato, altri non gliene davano alcuno, ma nessuno aveva ragione, perché il significato non è nell'evento, o nelle cose, è nelle persone. E così è sempre, il valore alle cose siamo noi a darlo, non sono le cose ad averlo. Eppure, noi non ne possiamo fare a meno, l'uomo non fa altro che dare significato, non fa altro che dare un valore a tutto ciò che lo circonda. Quindi chiediamocelo, come mai ho bisogno di dare significato ad un mondo che questo significato non ce l'ha? E cosa vuol dire cercare il significato, vuol dire cercare qualcosa di inesistente? Il mondo del significato e dei valori è il mondo prettamente umano, e ritengo che questo avvenga proprio perché la nostra coscienza è qualcosa di trascendente rispetto alla realtà oggettiva, e perché non può fare a meno di essere creativa. Ed è solo attraverso la leva del significato che la coscienza può portare avanti la sua sintesi, la sua evoluzione. E Frankl lo dice, non dobbiamo chiederci cosa ci dobbiamo aspettare dalla vita, ma cosa la vita deve aspettarsi da noi. Sta a noi intuire e trovare ciò che può dare significato alla nostra vita. E questo dare significato è profondamente legato alla capacità creativa dell'essere umano. Noi abbiamo bisogno di dare significato perché siamo esseri essenzialmente creativi. Ogni creazione infatti avviene sulla base di valori e di significati e ha bisogno di un senso.

La creazione, qualsiasi sia il suo contenuto e in qualsiasi disciplina, richiede un significato. Se questa conferenza fosse senza significato non sarebbe nulla di creativo. Un libro, una musica, una poesia sono tali se hanno un significato. E se ci pensiamo bene il significato trascende ciò che è il libro o la musica nella sua mera oggettività, più che al libro, o al suono esso appartiene al suo creatore e al suo conoscitore. E questo senso può essere tratto solo dalla conoscenza totale dell'opera, il significato infatti è una sintesi che trascende l'opera nella sua oggettualità. Questo dimostra di averlo ben intuito Wittgenstein, quando afferma: "Il senso del mondo deve essere fuori di esso. Nel mondo tutto è come è, e tutto avviene come avviene. Non vi è in esso alcun valore (cioè significato), né se vi fosse sarebbe tale". Il Mondo non può che apparirci senza significato, a meno che non riusciamo in qualche modo a coglierlo da una dimensione che in qualche modo lo trascende. Scoprire quello che dà significato alla nostra vita è già iniziare a trascendere l'aspetto casuale ed informe della vita, e ci fa incominciare ad aderire al nostro più profondo progetto interiore. E aderendo a questo progetto possiamo riconoscere e accedere al recondito, intimo e vero senso della libertà. La libertà infatti, più che nella possibilità di scegliere, a mio parere viene colta ed espressa dall'uomo nella sua adesione al proprio progetto interiore, a ciò per cui è nato. Noi siamo liberi se facciamo quello per cui siamo nati.

Grazie